

TAVOLO DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE



Al Sindaco del Comune di Forlì

Forlì 2/09/2011

Per una politica di tutela della salute e dell'ambiente a partire dalla riduzione dei rifiuti per il loro riciclo totale

Il Tavolo delle Associazioni Ambientaliste intende avanzare, con la presente, proposte operative per un futuro sostenibile della città di Forlì e più in generale del Territorio Romagnolo, partendo dal principio della centralità della questione ambientale come valore guida per le politiche che l'amministrazione dovrà applicare, così come sostenuto dallo stesso Sindaco di Forlì nella campagna elettorale 2009 (*"Una politica pubblica per l'ambiente"*).

La tutela dell'ambiente (aria, acqua, suolo) ed il suo miglioramento qualitativo costituiscono un prerequisito indispensabile per difendere salute e benessere dei cittadini di oggi di cui il Sindaco è il primo responsabile, ma anche di quelli di domani, su cui ricadranno – nel bene e nel male - le conseguenze delle scelte oggi operate e verso cui, pertanto, l'intera nostra comunità deve ritenersi responsabile.

Il primo problema su cui vogliamo richiamare l'attenzione e su cui indubbiamente l'attuale giunta si è indiscutibilmente impegnata, come del resto il nostro stesso Tavolo, riguarda una più corretta gestione dei rifiuti nel nostro comprensorio. I principi fondamentali per una corretta politica dei rifiuti partono dalla necessità prioritaria, su tutto, della **riduzione dei rifiuti**, su cui innestare la raccolta differenziata "porta a porta" completa di tariffa puntuale, nonché il **riciclo totale** di tutte le frazioni, differenziate ed indifferenziata. L'obiettivo è quello di rispettare integralmente quanto previsto dal "sesto programma d'azione per l'ambiente", promosso dalla Comunità Europea nel 2001, che prevede la riduzione dei rifiuti del 50% minimo al 2050 rispetto al 2000, e la *Direttiva quadro 2008/98/CE che prevede il riciclaggio del 50% minimo dei rifiuti al 2020*. Il combinato di questi due obiettivi evidenzia un concetto basilare: **la raccolta differenziata è un mezzo e non un fine, a monte deve esserci la riduzione dei rifiuti e a valle il riciclaggio totale**.

L'attuale normativa regionale sulla gestione dei rifiuti, ed in particolare la Legge Regionale N. 31 del 19/08/1996, è datata e indiscutibilmente superata proprio perché persegue l'obiettivo di un aumento della sola raccolta differenziata (per altro impossibilitata, con la metodica a cassonetto stradale, a raggiungere gli obiettivi di raccolta prefissati dalle successive norme europee e nazionali se non attraverso l'artificio di spostare rifiuti speciali già inviati a riciclaggio nei rifiuti urbani, facendo in questo modo moltiplicare la produzione dei rifiuti urbani), senza perseguire contestualmente la riduzione dei rifiuti ed il riciclo.

Ecco allora il significato della proposta di legge regionale di iniziativa popolare sulla raccolta e gestione dei rifiuti, legge che il presente Tavolo delle Associazioni Ambientaliste vuole portare alla conoscenza di tutti (cittadini, istituzioni e forze politiche), allo scopo di contribuire alla **corretta ed integrale applicazione delle 3 R (riduzione, raccolta e riciclo)**, come da direttiva quadro 98/2008/CE.

A sostegno di questa proposta di legge vi sono, ormai, molti esempi virtuosi: esperienze di Comuni in Italia e nel mondo, ricerche di aziende e di famosi studiosi che hanno dimostrato come sia possibile evitare totalmente l'incenerimento dei rifiuti a tutto vantaggio della salute, della tutela dell'ambiente, dell'economia e dell'occupazione (ben 1000 posti di lavoro nella filiera del riciclo contro 1 solo nell'incenerimento) (l'economicità del riciclo di Michele Boato, 2010)

L'ingegner Massimo Cerani, di Brescia, esperto di raccolte differenziate, sostiene con convinzione che gli inceneritori sono solo un business per i gestori e che, con una adeguata raccolta differenziata, il rifiuto residuale non è sufficiente per tenere acceso un impianto di questo genere. Dello stesso parere è il Prof David Kriebel, illustre scienziato del Dipartimento Salute ed Ambiente del Massachussets, il quale ha recentemente scritto (Occup. Environ. Med. (67:493- 499; 2010) a proposito di uno studio che ha mostrato un aumentato rischio di malformazioni urogenitali per esposizione a questi impianti : “Lo studio Cordier suscita serie preoccupazioni in relazione ai rischi per la salute dovuti alle emissioni di impianti urbani di incenerimento dei rifiuti. Questo dato, combinato con l'evidenza di altri effetti negativi di questa tecnologia, dovrebbe essere di per sé determinante nella scelta della gestione dei rifiuti. Infatti, oltre ad essere molto pericolosi per la salute, tali impianti:

- 1) provocano la produzione di ceneri pesanti e scorie tossiche comunque da smaltire;
- 2) contribuiscono al riscaldamento globale;
- 3) **impediscono la riduzione dei rifiuti e il riciclaggio, poiché una volta che questi impianti costosissimi sono stati costruiti, i gestori vogliono avere garantita una sorgente continua di rifiuti per alimentarli”.**

Di fatto, come anche le positive esperienze nel nostro territorio hanno dimostrato, la messa in opera della raccolta domiciliare è praticabile in pochi mesi, con raggiungimento di percentuali di raccolta e di conseguente possibilità di riciclo attorno al 70-80%. Infatti con una spesa complessiva di circa 10 milioni di euro (un inceneritore ne costa oltre 10 volte tanto) è possibile realizzare un centro di reale recupero dei materiali con la tecnologia di estrusione, come applicata ad esempio a Vedelago.

Risultati possibili e certificati dalla Provincia di Treviso, che a Vedelago ha verificato come un mix di rifiuti indifferenziato e plastiche scartate dalla raccolta differenziata porti alla creazione di un granulo a matrice plastica, a norme Uni, che diventa materia di base per panchine, mattonelle, staccionate, tegole, ecc..

Questi risultati sorprendenti si raggiungono con un' applicazione corretta della raccolta domiciliare spinta affiancata dalla tariffazione puntuale, entrambe da applicare al 100% delle utenze.

Si pensi, viceversa, che nel solo 2009 l'inceneritore di HERA di Forlì ha prodotto ben 30.375 tonnellate di rifiuti fra ceneri pesanti, scorie, polverino e residuo sodico di polverino (PSR) risultanti, non conformi per impianti di discarica per rifiuti non pericolosi ai sensi del DM 03/08/05, nonché 2.865 tonnellate di reflui da operazioni di lavaggio.

Altra esperienza è quella della van Gasewinkel, attiva, oltre che in Olanda, anche nella Repubblica Ceca, Polonia, Francia, Ungheria, Portogallo, Belgio e che, come tutte le società per azioni, mira al profitto ed al guadagno, eppure dal 2007 sta diminuendo la propria capacità di smaltimento in inceneritori e sta aumentando il business del riciclo, addirittura spegnendo, lo scorso anno, l'inceneritore di Rotterdam, per mancanza di materiali. Frans Beckers, responsabile del settore Materiali, Ricerca e Infrastrutture di VGW, colosso europeo del settore, ha specificato come sia in atto una vera e propria rivoluzione nell'approccio al tema dei materiali post consumo, che di fatto sono tornati ad essere—materiali nobili, dopo essere stati considerati per decenni semplicemente combustibile da incenerire.

Una rivoluzione che VGW ha adottato come strategia, impostando tutte le politiche aziendali verso l'abbandono e la chiusura degli inceneritori in possesso, interagendo con i clienti per favorire un miglioramento delle performance di recupero materia, dialogando con i produttori di packaging per giungere in breve tempo ad un design di materiali riciclabili facilmente, mettendo in pratica la filosofia **“dalla culla alla culla”** che propone un ciclo chiuso dei materiali (lo scarto di un settore diventa automaticamente “nutrimento” per un altro).

Una “rivoluzione” più che giustificata e comprensibile se pensiamo all'esaurimento di risorse e materie prime ed al fatto che, viceversa, l'incenerimento comporta un ulteriore dispendio di risorse sotto varie forme (elettricità, gasolio, metano ecc): ad esempio nel 2009 l'inc. di HERA ha consumato ben 821.860 m³ di gas metano per mantenere temperature idonee di combustione.

E' pertanto ormai chiaro per tutti che al di là del loro nome “termovalorizzatori” questi impianti non “valorizzano” assolutamente nulla.

L'Arpa Veneto ha dichiarato che “il problema del sottoutilizzo degli inceneritori, dalle conseguenze economiche immaginabili, non potrà che aggravarsi di qui ai prossimi anni” dato che i rifiuti indifferenziati prodotti nella regione Veneto non sono sufficienti per alimentare gli inceneritori attualmente in funzione e in costruzione che hanno una potenzialità di 534.000 tonnellate (la metà della potenzialità dell'Emilia Romagna).

Come mai allora, di fronte a tutte le ricadute positive in termini economici ed ambientali, gli amministratori scelgono ancora la strada dell'incenerimento, che porta con sé ulteriore incremento dell'inquinamento, delle malattie, nonché alti costi economici e sociali? Perché Hera chiede di aumentare ancora la capacità di incenerimento dell'attuale impianto?

In alternativa alla politica fino ad oggi portata avanti dalla Regione Emilia Romagna, fondata su una mistificante alterazione dei dati della RD, derivata dall'indebito inserimento nel calcolo di componenti estranee alla RD, come la quota in sgravio tariffa e *altre frazioni di rifiuti speciali assimilati, la frazione multi materiale, gli ingombranti a smaltimento,*

il Tavolo delle Associazioni preso atto che:

- viviamo all'interno della Pianura Padana, una delle 5 aree più inquinate del pianeta e che il nostro territorio è stato classificato, in base alla deliberazione della Giunta Regionale n° 43/2004, che recepisce la nuova "proposta di zonizzazione dei Comuni della provincia di Forlì-Cesena", come **Agglomerato R11**, ovvero "zone dove è particolarmente elevato il rischio di insorgenza di episodi acuti, il rischio di superamento dei valori limite e/o delle soglie di allarme per le quali la normativa prevede necessariamente e a breve termine la predisposizione di Piani di azione finalizzati al risanamento atmosferico (Artt. 121 e 122 della L.R. 3/99)" e che in aree di tale tipologia sono concesse solo azioni migliorative della qualità dell'aria e non peggiorative con insediamenti insalubri in base alla vigente legge 3/99.
- **dall'Inventario Nazionale delle emissioni disaggregato per Province e reperibile sul sito di ex APAT <http://www.sinanet.apat.it/it/inventaria> risulta che le emissioni di diossine/furani per l'intera nostra provincia per il settore 09 (rifiuti) sono state nel 1990 e nel 1995 rispettivamente ben 5,7 e 6,48 g TEQ/anno : valori elevatissimi, anche se riferiti all'intera Provincia e nettamente superiori a quelli di tutti gli altri settori produttivi**
- tali valori sono ascrivibili per la quasi totalità alle emissioni degli inceneritori di Forlì, in particolare a quello di RSU e ciò è confermato dal fatto che nel medesimo Inventario (disaggregato per attività) sotto la voce "incenerimento di rifiuti solidi urbani" nell'anno 1995 viene riportata per la nostra provincia una emissione di diossine e furani di 5,38 g EQ/anno, mentre per l'anno 2000 tali emissioni "scompaiono", ma ciò non deve trarre in inganno e non significa affatto che gli inceneritori abbiano smesso di inquinare. Ciò infatti è dovuto solamente ad una diversa classificazione degli inceneritori con recupero energetico, che, a partire dal 1999 in base alla normativa IPPC, vengono inseriti nel macrosettore relativo alle combustioni non industriali (settore 02). Infatti, in tale macrosettore (02) - alla voce "caldaie con potenza termica < 50MW (rifiuti)" - le emissioni di diossine e furani nell'anno 2000 risultano pari a 5,70 gTEQ, contro gli 0,046 del 1995, contribuendo quindi per quasi il 97% alle emissioni totali del settore (5,918 gTEQ).
- nei 10 anni che vanno dal 1990 al 2000 risulta quindi che nella nostra Provincia siano stati emessi complessivamente circa 60 grammi di diossine dagli inceneritori,
- il quantitativo suddetto di diossine (inquinanti come ben noto persistenti e bioaccumulabili) è di assoluto rilievo per l'inquadramento dell'inquinamento "storico" del nostro territorio (per avere una idea si pensi che 5 grammi annui di diossine sono la dose massima tollerabile annua per circa 98 milioni di persone),
- qualsiasi processo di combustione, compreso ovviamente le biomasse, genera inquinanti tossici e persistenti e in special modo particolato ultrafine (il più pericoloso per la salute e per cui non esistono filtri) – qualora la combustione avvenga a temperature elevate come si realizza per i "moderni inceneritori",
- Nel 2005, scaduta la deroga concessa agli impianti esistenti, le emissioni in atmosfera dell'inceneritore di Forlì si sono dovute adeguare ai limiti imposti dalla normativa attualmente vigente, attraverso l'introduzione di più efficienti dispositivi per il trattamento dei fumi e l'abbattimento degli inquinanti. Questo ha consentito il

drastico calo nelle emissioni in atmosfera di diossine e furani a cui si assiste nel macrosettore 02 tra il 2000 e il 2005. Va comunque ricordato che se minori quantità di diossine vengono rilasciate nei fumi, è ben vero che diossine e metalli pesanti (nonché le altre migliaia di composti identificati nei fumi) non sono certo gli unici inquinanti che si formano nel processo di incenerimento. Soprattutto i "moderni" inceneritori infatti, bruciando a temperature più elevate, producono enormi quantità di particolato ultrafine, per il quale non esistono filtri in grado di trattenerlo ed in grado viceversa di raggiungere ogni distretto dell'organismo, attraversare le stesse membrane cellulari con gravissimi danni alla salute sempre più segnalati dai ricercatori. Occorre inoltre tenere presente che tanto più è efficace il sistema di abbattimento degli inquinanti presenti nei fumi, quanto maggiore è la concentrazione dei medesimi inquinanti nelle ceneri e nei residui del trattamento dei fumi, che diventano materiali estremamente pericolosi per la presenza in quantità elevatissime di sostanze altamente tossiche quali le diossine, i PCB e i metalli pesanti. Come spesso accade quindi l'apparente soluzione di un problema ne crea un altro, spesso di non minor rilievo, in quanto questi rifiuti devono essere sottoposti a trattamenti di inertizzazione e successivamente stoccati in discariche speciali per rifiuti pericolosi, capaci di impedire permanentemente qualunque rilascio nell'ambiente delle sostanze tossiche e nocive che contengono. Si pensi che il nuovissimo inceneritore di Hera, nel 2009, pur essendo dotato di un sistema catalitico capace di ridurre in termini assoluti la quantità di diossine formatesi nel processo di incenerimento, ha prodotto oltre 30.000 tonnellate di rifiuti solidi contenenti, complessivamente, 1,5 grammi di diossina. Oltretutto per l'inceneritore di Forlì non è stato previsto alcun impianto di inertizzazione, per cui le ceneri ed i residui del trattamento dei fumi devono essere trasportati fuori provincia, con tutti i rischi che si corrono durante la movimentazione di materiali così pericolosi. Per quanto attiene, poi, alla combustione delle biomasse, bisogna tener presente che qualsivoglia processo di combustione, compreso ovviamente le biomasse, genera inquinanti tossici e persistenti e in special modo particolato ultrafine (come già detto, **il più pericoloso per la salute** e per cui non esistono filtri) – qualora la combustione avvenga a temperature elevate come si realizza per i "moderni inceneritori",

- non è mai stata fornita, anche se ripetutamente richiesta, una relazione dettagliata circa l'incidenza di cancro (specie nell'infanzia) nel nostro territorio, che sappiamo comunque essere fra le più elevate del paese,
- **lo studio Enhance Health (studio di Coriano) ha evidenziato indiscutibili rischi per la popolazione- specie femminile- esposta agli inquinanti emessi dagli inceneritori, danni più che giustificati se si considerano i livelli di diossine sopra riportati,**
- nel verbale della seduta " del 21 marzo 2007 del Comitato Scientifico dello studio Enhance Health "Coriano Forlì" era emersa: " la esigenza di un approfondimento riguardante alcuni risultati dello studio in ambito forlivese, in particolare quelli inerenti gli eccessi di mortalità ed incidenza nelle donne dei tumori del colon,-retto, dello stomaco e della mammella". Inoltre, avendo preso atto che "La stima delle emissioni è stata fatta per il presente e non ha considerato le emissioni passate" ... "al fine di tentare una stima retrospettiva della esposizione ambientale a traccianti per inceneritori (con valutazione della esposizione cumulata per soggetto esposto), si è ipotizzato infine di impiegare, in modo più sofisticato, il modello matematico di

dispersione già usato nello studio pilota, proprio per migliorare la conoscenza dell'esposizione negli anni 70-80" e si è concordato che "quanto detto richiede la attivazione di uno studio epidemiologico "caso-controllo" sulla coorte interessata..". Ciò nonostante, assolutamente nulla in questo senso è mai stato avviato,

- da una indagine dell' ASL condotta negli istituti scolastici del forlivese risulta una incidenza di danni alla salute riproduttiva maschile preoccupante e superiore a quella di aree di riferimento, danni che la letteratura segnala correlati ad esposizione ad interferenti endocrini, cui appartengono diossine e PCB,
- la Regione Emilia Romagna fonda le proprie politiche di gestione dei rifiuti su dati della raccolta differenziata (RD) "drogati" dallo specifico meccanismo di calcolo usato, grazie all'indebito inserimento di componenti estranei (quota in sgravio tariffa, frazione multi materiale, rifiuti speciali assimilati), con conseguente artificioso incremento della RD al 47% su base regionale, e non al suo effettivo - modesto ed insufficiente - valore del 35%,
- appaiono sconcertanti - al pari di quelle dei rifiuti - anche le politiche energetiche promosse della Regione Emilia Romagna, in quanto incentivano la combustione da biomasse a scapito del loro compostaggio, unico processo in grado di ottenere fertilizzante organico da restituire ai nostri terreni ormai in "via di desertificazione" avendo un contenuto in humus < all'1,5%. Tali politiche appaiono maggiormente volte a far ottenere i certificati verdi ai diversi soggetti piuttosto che orientate ad una reale valorizzazione dell'ambiente e alla tutela della salute dei cittadini.

fa richiesta affinché vi sia:

- approvazione rapida da parte del Consiglio Comunale di Forlì dell'allegata proposta di legge di iniziativa popolare dal titolo: "**Disposizioni a sostegno della riduzione dei rifiuti solidi e urbani, del riuso dei beni a fine vita della raccolta differenziata domiciliare con tariffa puntuale e dell'impiantistica funzionale al riuso e al riciclaggio. Competenze dei Comuni per la gestione del servizio di igiene urbana. Abrogazione e sostituzione della Legge regionale N. 31/1996**",
- **fermo ed assoluto respingimento**, non negoziabile alla luce di quanto sopra riportato circa la contaminazione del territorio, **del progetto di Hera sulla produzione di energia da biomasse nell'inceneritore di Forlì** (in proposito ci riserviamo di elaborare dettagliate osservazioni di tipo tecnico volte a confutare le tesi illustrate da Hera). Tale progetto appare inoltre in netto contrasto con l'attivazione dell'impianto di compostaggio nella nostra provincia, a cui verrebbe sottratta la materia prima,
- **conoscenza dettagliata dello stato di salute** della popolazione del forlivese, con particolare riferimento all'incidenza di cancro, patologie endocrine, riproduttive, respiratorie specie nei giovani,
- **avvio di uno studio caso controllo** sulla coorte oggetto del pregresso studio di Coriano come esplicitamente richiesto dal Comitato scientifico dello studio di Coriano ancora nel 2007,

- **una diminuzione quanto più rapida e progressiva della quota di materiali avviati ad incenerimento** e scarica da realizzarsi attraverso:
 - accelerazione dell'attuazione della raccolta PaP a Forlì,
 - svincolo definitivo da Hera alla fine del contratto in scadenza, separando la fase della raccolta da quella del riciclo,
- costituzione di una società completamente pubblica a livello comunale per la fase della raccolta e trasporto dei rifiuti, come attuato con successo in altri Comuni, ad es. Ponte nelle Alpi,
- costituzione di un centro di riciclo, tramite società di scopo, formata da imprenditori locali, con coinvolgimento, nella fase di avvio, del centro di Veduggio per la consulenza tecnica relativa,
- istituzione di un organo di controllo ufficiale, incaricato di ispezioni senza preavviso nell'inceneritore di Hera e nelle sue piattaforme che ne accerti le modalità di funzionamento e la corrispondenza alle norme di legge per quanto riguarda i rifiuti in entrata, l'attività di incenerimento e quant'altro attinente la materiale gestione dei rifiuti.

Il Tavolo delle Associazioni Ambientaliste ribadisce la volontà di collaborare con l'Amministrazione Comunale per cercare le soluzioni più idonee a favore dell'economia e della salute dei cittadini